



Silvio Berlusconi in aula alla Camera FOTO ANSA

Pdl, Alfano è tentato dal parricidio

● Oggi resa dei conti all'ufficio di presidenza Il partito si conta: con il segretario mezzo partito compresi Schifani, Cicchitto e gli ex di An

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il Pdl gioca l'ultima carta: aggrapparsi alle parole «forti e dolorose» di Schifani per tentare finalmente il parricidio. Con un'articolosa sul *Foglio* il presidente del Senato invita Berlusconi a fare l'«operazione verità» scegliendo tra moderati (loro) e grillini di destra (Santanchè). Ma soprattutto invita Alfano a «guadagnarsi l'autonomia necessaria per rilanciare il Pdl». Intanto certifica nero su bianco che per ora il segretario questa autonomia (svelato il mistero del famoso quid) non ce l'ha». Angelino però annuisce e promette il «rinnovamento pilotato».

Giorno deputato al redde rationem: stamane alle 10, ufficio di presidenza del partito. Magari l'ultimo, se Alfano segue i consigli della sua corrente di 40enni e spazza via, con i coordinatori, anche le loro forme di riunione. L'idea è mettere i suoi paletti per tenere insieme la baracca: rinnovamento della classe dirigente, regole per le primarie. E «pacchetto di fine legislatura» per far digerire agli elettori l'ultimo scorcio di governo Monti e lanciare la volata alle elezioni 2013. Ma il delfino avrà il coraggio di percorrere questa strada fino in fondo? E Berlusconi, di fronte all'ultimatum di rinunciare alla lista under 45 come reagirà?

Un antipasto si è visto con la rispo-

sta alzo zero di Daniela Santanchè, sul *Foglio* di ieri: «Caro Renato, la linea di responsabilità è una truffa, io preferisco il popolo ai banchieri». Una lunga invettiva contro Monti, il rilancio dell'evasione Imu, la proposta di un referendum sull'euro. E la pasionaria milanese evoca proprio il parricidio: «Berlusconi (secondo Schifani) deve «emarginare e allontanare» chi non è d'accordo (incluso se stesso, se necessario)». Chiosa finale: «Questo non è antipolitico né «grillismo d'imitazione»: è partecipazione, rinnovamento, libertà. Molti la pensavano così nel '94, quando nacque Forza Italia. Io lo penso oggi».

Le fazioni in campo sono chiare. E intanto tra gli azzurri è cominciata la conta. Con Schifani-Alfano (e quindi, implicitamente, contro la gestione e le intenzioni di Berlusconi) si schiera mezzo partito. Cicchitto: «Sarebbe un tragico errore smontare il Pdl. Evitare estremismi, liste improbabili e scissioni». E poi Lupi, Fitto, Rotondi, Formigoni, Napoli, la rediviva Polidori.

Ma l'«operazione verità» è soprattutto quella di tenere dentro gli ex An. Che, al di là delle reclamizzate dichiarazioni di tornare all'antico e riunirsi con Storace, sanno che la separazione avrebbe rischi enormi. Infatti, ad eccezione di Matteoli, il gruppo dei «colonnelli» apre al «rinnovamento pilotato» del tandem Alfano-Schifani. Nel modo più significativo: frenando sul tasso di anti-montismo. La Russa, assicura non vogliono far cadere il governo «Abbiamo l'obiettivo, invece, di votare solo le norme che riteniamo giuste per l'Italia». Alemanno chiede «chiarezza» su riforme e programma di maggioranza ma «se partiamo a dire quanto deve durare il governo siamo fuori strada». Gasparri assicura che nella riunione parleranno «chiaro». Saltamartini e Landolfi auspicano «un confronto senza remore e ipocrisie» per rigenerarsi (sic) «attorno alla leadership autorevole e condivisa» di Angelino.

Ma l'abbraccio della seconda carica dello Stato ad Angelino non convince tutti. Ne è esempio la vicenda degli under 40 azzurri: Crolla, Germanà, Formichella, Annagrazia Calabria e Nunzia De Girolamo negli ultimi tempi hanno deciso di «fare rete». Politica e mediatica. Uscite concordate (sull'Imu), sostegno reciproco sulle dichiarazioni. Persino un nome in comune: i «Giovani Deputati del Pdl». Quelli, insomma, leali ad Alfano ma che avrebbero più da perdere se il Pdl si trasformasse in una sorta di bad company (o contenitore delle cariatidi, per dirla alla Feltri) ma neppure vogliono finire nel listone delle «belle speranze» (tanto più dopo che il casting è stato affidato alla bella Maria Rosaria Rossi, la deputata-ombra di Silvio). L'asse però si è inceppato ieri, quando i «Giovani» hanno diffuso una nota per «uniformarsi al coraggioso invito» del presidente del Senato. De Girolamo dice secca: «Io non sottoscritto nessun comunicato a sostegno di Schifani. Stavo facendo un tracciato (la parlamentare è prossima al parto, ndr) e non ho parlato con nessuno».

Il «listismo», malattia senile del berlusconismo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

E lo fa proponendo uno sbocco politico all'esaurimento del partito personale, con la costruzione di un soggetto organizzato che tronchi con i richiami della foresta del populismo. Dall'altra si collocano le suggestioni di chi (Berlusconi) suggerisce ancora di giocare la carta dell'irregolarità permanente, con l'immaginario dell'antipolitica a cementare la proliferazione di liste civiche a conduzione personale-carismatica. È evidente che l'ipotesi di schivare le difficoltà strutturali dell'appannamento del capo con una alluvionale offerta di liste micropersonali nasce all'insegna della stanca conservazione dello schema di un duello tra due capi che si contendono il premio di maggioranza. Il «listismo» che oggi imperversa è un fenomeno scivoloso di autorappresentazione di ogni istanza (territoriale, culturale, economica) che può distruggere qualsiasi velleità di ricostruire un sistema politico di tipo europeo.

La considerazione del vantaggio tattico, che potrebbe apportare l'apparentamento con un grappolo di liste civiche, andrebbe sempre congiunta alla valutazione del risvolto sistemico dell'accorgimento preso. L'inconveniente principale del «listismo» è quello di incoraggiare uno smembramento dal basso della funzionalità del governo parlamentare, di per sé malandato.

Il listismo dal basso (dei beni comuni, della legalità, dei sindacati etc.) accentua la deflagrazione del Parlamento e quindi coopera con il listismo dall'alto sognato da Berlusconi per l'evocazione magica di una qualche soluzione presidenziale al disordine organico delle Camere. Se il Parlamento non raffredda l'autorappresentazione di ogni credenza con dei grandi soggetti politici organizzati, sfuma rapidamente la sua centralità sistemica. Una deriva assembleare con sigle monotematiche e cartelli personali è la morte sicura della rappresentanza.

O il Parlamento trova da sé un ordine, e quindi ricostruisce attorno a grandi partiti le differenze di cultura esistenti nella società, oppure alla sua

irrimediabile decadenza non c'è altra cura che il capo carismatico. Su questo gioco al deconsolidamento democratico punta il cavaliere. Il regime parlamentare non può convivere con la frantumazione, il sistema presidenziale invece (in apparenza) sì, perché soffoca la babele della rappresentanza con i muscoli della carica monocratica.

La proliferazione di liste civiche auspicata da Berlusconi significa soltanto attestare che i partiti non riescono a contenere le spinte culturali nuove e quindi sono costretti ad appaltare ad altri soggetti l'intercettazione delle istanze di innovazione (di persone, di idee, di metodi, di obiettivi). Un listone unico (e non un partito grande) è nella cattiva tradizione del ventennio. Questa minestra riscaldata (tutti insieme in uno stesso simbolo al voto e poi subito in ordine sparso in aula) non introduce alcun antidoto ai fallimenti delle coalizioni spurie della seconda Repubblica.

Un partito che si lascia affiancare da liste civiche amiche, e si rassegna a una cura dimagrante, introduce un elemento di criticità nella ineludibile ristrutturazione del sistema politico e non dà risposte credibili al timore che una coalizione di microliste eterogenee non sappia poi garantire la governabilità. Un partito più piccolo, attorno al quale ruota un arco ampio di alleati e di liste civiche d'area, vince (nel senso però che il voto elegge un qualche sindaco d'Italia) ma non risolve affatto l'enigma del ventennio, che reclama una trasparente spinta aggregativa sorretta da grandi partiti rinnovati.

Regredire dallo stato di (potenziale) grande partito a quello di una lista (unica) o di collante di un drappello di liste civiche coordinate alla rinfusa rallenterebbe la ricostruzione di un sistema politico dal profilo europeo.

Quale che sia la tecnica elettorale, un grande partito non deve mai rinunciare alla vocazione maggioritaria (ovviamente bene intesa, che non rinuncia ad alleanze credibili se necessarie) e al ripristino di legami vitali con specifiche porzioni della società. Ma a destra ci sono davvero le forze culturali per sorreggere un partito vero e per accantonare le sirene del populismo che preferisce estrarre dal cilindro delle offerte simboliche sempre ritoccate?

L'Anpi: no al presidenzialismo, difendiamo la Carta

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«La chiamiamo festa, ma è una iniziativa politica. E per farla abbiamo scelto un luogo che parla da sé, con un concentrato simbolico fortissimo», annuncia il presidente nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Carlo Smuraglia. E di incontri e forum di carattere politico è ricco il programma della terza festa nazionale dell'Anpi, che quest'anno si svolgerà a Marzabotto dal 14 al 17 giugno. In quella terra di memoria dove in una settimana, nel '44, furono uccisi più di 700 civili, e dove da giovedì prossimo si attendono migliaia di persone, soprattutto tanti giovani, chiamati a raccolta intorno ai valori dell'antifascismo, della Costituzione e della democrazia.

«La memoria batte nel cuore del futuro» è infatti il titolo scelto come manifesto della festa, e non solo di questa. «Rafforzare la memoria - insistette Carlo Smuraglia, che ieri a Roma ha presentato l'appuntamento insieme al sindaco di Marzabotto - è un processo di grande attualità. La storia ci ha dimostrato come nelle fasi di crisi il distacco dalla politica possa sfociare nell'autoritarismo. Nei primi del Novecento fu la crisi economica e sociale a portare alle grandi dittature. E quello che sta succedendo oggi in Slovacchia, così come i rigurgiti neonazisti in Grecia, sono un campanello d'allarme».

Un tema, questo, che sarà al centro dell'appuntamento di Marzabotto con le iniziative organizzate per lanciare quella che l'Anpi vuole che diventi una grande campagna politi-

ca e culturale di contrasto ai rigurgiti di fascismo che si stanno manifestando anche nel nostro Paese. Questo insieme a una nuova riflessione su legalità e lotta alla mafia, affiancata alla richiesta di verità e giustizia per le vittime delle stragi nazifasciste in Italia. Con gli occhi puntati sull'udienza preliminare che si terrà il prossimo 15 giugno presso il tribunale militare di Roma per la strage di Cefalonia. Ben oltre 60 anni dopo.

«Migliaia di vittime - ripete il presidente dell'Anpi - non hanno ancora

...

Presentata la festa: dal 14 al 17 giugno a Marzabotto Smuraglia: dobbiamo rafforzare la memoria

ottenuto giustizia, i procedimenti giudiziari sono stati bloccati dall'occultamento di documenti. Naturalmente è difficile pensare ormai che i risarcimenti possano essere individuali, ma noi continuiamo a chiedere giustizia e vorremmo che fossero utilizzati per progetti utili alla comunità, per corsi di formazione».

Ma la prossima quattro giorni (il programma è consultabile su www.festa.anpi.it) sarà anche l'occasione per parlare dei temi più attuali di politica interna. «Ultimamente in Parlamento c'è chi vuole il presidenzialismo e lo vuole far passare senza che nel Paese se ne parli o ci sia una vera discussione. A parte il fatto che in questo modo si sconvolgerebbe il nostro sistema, senza sapere bene come modificare i contrappesi costituzionali, ho l'impressione che più che

altro questo sia un modo per non occuparsi della riforma elettorale. Noi non sentiamo l'esigenza del presidenzialismo, difendiamo l'architettura costruita attraverso la nostra Costituzione. Piuttosto occorre lavorare per cambiare il Porcellum», rilancia Smuraglia, che poi torna sulla data del 2 giugno e le polemiche annesse: «Parlamentari del Pdl propongono di accorpate la festività a quella del 25 aprile, ma è dimostrato come sia un luogo comune, usato in modo strumentale, dire che questo sarebbe utile all'economia. Mentre si tratta di festività sempre più sentite dalla gente».

Il sindaco di Marzabotto Romano Franchi, intanto, si prepara ad accogliere, dentro la festa, anche un incontro con diversi sindaci dei centri terremotati dell'Emilia.